

ORIZZONTI

Gramsci, quel lungo viaggio della libertà

CON L'UNITÀ Domani in edicola la prima edizione digitale dei «Quaderni» e un'antologia sistematica degli scritti del pensatore sardo in rigoroso ordine cronologico a cura di Antonio A. Santucci, lo studioso scomparso allievo di Gerratana

di Bruno Gravagnuolo

D

ue straordinari «doni» troveranno domani i lettori de *l'Unità*, acclusi al nostro giornale. Che valgono davvero molto più del sovrapprezzo richiesto. Due opere insieme filologiche e di divulgazione rigorosa, da connettere in simultanea, sfogliare, consultare. E anche da gustare come avventura culturale, specie per chi s'accosti per la prima volta a un pensiero magmatico e per tanti versi ancora da decifrare, come quello di Antonio Gramsci, di cui proprio il 27 aprile ricorre il settantesimo della morte. Pensiero tante volte citato, evocato, ma in realtà poco conosciuto. Sovrastato inevitabilmente dalla «leggenda» del personaggio, dall'aura del «padre fondatore». E anche dalla concretissima vicenda delle sofferenze che il fascismo gli inflisse, che pure seppe contrastare, con la dirittura intellettuale di una personalità eroica (e non è una leggenda).

Ecce, quelle due opere a specchio. Il Cd Rom dei *Quaderni del Carcere*, a cura di Dario Ragazzini, prima versione digitale del capolavoro gramsciano, con le fonti, i rimandi, le occorrenze, la possibilità di raffrontare le diverse versioni delle note, di cui quei manoscritti sono fatti. Uno strumento formidabile per seguire passo passo non solo l'ordine cronologico dei *Quaderni*, magistralmente ricostruito a suo tempo da Valentino Gerratana. Ma anche quello ideale e tematico, sotteso in filigrana come progetto a venire del prigioniero pensante. L'altro dono è un'antologia: *Le Opere*, a cura di Antonio A. Santucci. Ripubblicata a diciassette anni dalla sua prima comparsa per gli Editori Riuniti per la collana le «Chiavi del tempo». Che mantiene intatto il suo carattere di rigoroso «thesaurum» filologico e diacronico, e che anzi resta come esempio di come andrebbe fatta un'antologia. Non scelta più o meno arbitraria quindi, legata ai gusti del curatore. Bensì in questo caso, autentico gesto di lettura sintetica, che dà conto in sviluppo delle idee dell'autore, così come si venivano formando nel vivo della sua battaglia (è la parola giusta per Gramsci). E qui mi sia consentita una divagazione, necessaria. Poiché chiarisce il senso di un volume, che è di per sé un'«opera». Antonio Santucci, scomparso prematuramente nel 2004, non solo era un amico de *l'Unità*, per la quale concepì volumi e iniziative gramsciane di formidabile spessore e successo. Fu un grande studioso di Gramsci, che accanto a Valentino Gerratana, fu protagonista di uno degli eventi più importanti per la cultura italiana: l'edizione critica, la prima, delle Opere di Gramsci per Einaudi. Anche grazie a lui è stato possibile ripristinare tutti i testi di cui parliamo, dattarli, disporli, salvaguardarli. Inquadrarli. E ciò ben prima (1975) della prossima edizione nazionale degli scritti per l'Enciclopedia Italiana della Fondazione Istituto Gramsci, che verrà presentata a giorni al Capo dello Stato in Sardegna. Grazie al lavoro di Gerratana e Santucci, e senza dimenticare l'apporto infaticabile di Elsa Fubini, Caprioglio, Dino Ferreri, Spriano e tanti altri di quella stagione, il pianeta Gramsci è stato reso percorribile e anche «preparato» per ulteriori sistemazioni, che nondimeno non possono prescindere dalla mappatura del 1975. Dunque, chi

L'iniziativa

Per capire e usare al meglio una grande eredità

Al prezzo di 9,90 euro, dopo l'inserito speciale del 15 aprile su «Il nostro Gramsci» arriva per la prima volta col nostro giornale la versione dei *Quaderni del Carcere*, il capolavoro di Antonio

Gramsci, nel settantesimo della morte. E ancora, a cura di Antonio A. Santucci: *Le Opere, Antologia di tutti gli scritti*, pp. 447, Le Chiavi del tempo - Editori Riuniti, a 7,50 euro, più il prezzo del quotidiano. Inoltre sempre da domani 27 aprile, tutte le edizioni de *l'Unità*, il giornale fondato da Gramsci, dal 1924 a oggi incluse quelle

clandestine saranno a disposizione on line, visitando il sito www.unita.it. È un modo per entrare nell'arsenale dei pensieri di Gramsci, così come si veniva costruendo dalle battaglie dell'*Avanti!* e dell'*Ordine Nuovo* alla solitudine del carcere fascista. Un altro «tassello» di questo settantesimo per capire e usare una grande eredità.



Antonio Gramsci con alcuni componenti dell'*Ordine Nuovo*

aprirà l'antologia di Santucci, per formarsi una sua idea del Gramsci pensante, sa di essere in buone mani. Perché, e possiamo testimoniarlo personalmente, non v'era nessuno come Antonio in grado di agguantare il flusso fulmineo e stenografico dei pensieri gramsciani. E di districarne la selva, guidandovi dentro i profani. Qual è il pregio di questa «antologia» strepitosa, con limpide istruzioni per l'uso, note contestualizzanti e indice dei nomi? Quello di una cronologia tematizzata. Che fa capire gli impulsi, e gli influssi temporali, che Gramsci accoglie e trasforma reattivamente. Illuminando al contempo il metodo di lavoro del prigioniero, allorché si trovò ristretto in cella. Insomma, tra gli scritti giovanili per il *Grido del popolo* e le splendide, attualissime pagine dei *Quaderni* su «Americanismo e fordismo» che chiudono idealmente il volume, c'è tutto Gramsci. Tutto, con le critiche teatrali, gli articoli sull'*Ordine Nuovo* e *l'Avanti!* - incluso il celebre «La rivoluzione (russe) contro il Capitale» del 1917 - lo scritto sulla Quistione meridionale, e la famosa polemica con Togliatti del 1926, riportata pari pari nel suo dram-

matico svolgimento epistolare, prima dell'arresto di Gramsci. Da un lato in quell'anno il realismo di Ercoli, che vede come necessità politica le misure contro l'opposizione di sinistra in Urss. Dall'altro la preveggenza di Gramsci, benché d'accordo con il Comintern, contro Trotsky: la disciplina forzata «vuoterà» l'opera dei bolscevichi e renderà lo stato proletario una caserma autocratica. Nessuna elusione, nessuna celebrazione del «santino». Gramsci è lì cocciuto, nel 1926 e in altri momenti, a rivendicare la sua idea eretica della rivoluzione e della politica contro ogni tatticismo. E in tempi davvero tragici, di lealtà indiscusse, incipiente terrorismo staliniano e consolidantesi terrorismo fascista. Qual è il problema di Gramsci, prima e dopo l'arresto, pur nella discontinuità della fase autocritica? Semplice, si fa per dire: un «pensiero-azione» della liberazione. Una filosofia pratica dell'emancipazione delle classi subalterne. Che passa attraverso due momenti. La ricognizione delle sconfitte popolari, durante il Risorgimento e col fascismo. E la comprensione del quadro mondiale, con lo spostamento del baricentro del «progres-

so» dalla rottura russa del 1917 alla nuova economia globale americana. Con in mezzo le «modernizzazioni conservatrici» fasciste, del pari contraccolpi della guerra e del sommovimento ad Oriente che spezza il mercato mondiale. E qui comincia la lunga marcia del pensiero di Gramsci. Il tentativo di indicare la strada ai «ceti subalterni» dentro la modernità della «società civile», addestrandolo individui e gruppi al governo capillare di istituzioni, economia e società. «Prima» della presa del potere, e sconvolgendo le «forme simboliche» di cui il potere si nutre. Sul territorio, nella scuola, nelle riviste, nei giornali, nelle unità economiche. Nel «folklore» e nel senso comune. Un lavoro democratico, tra scontri e alleanze. Dove l'impegno «filosofico» più alto è proprio la politica come intellettualità collettiva, dialogata e conflittuale. E dove la posta in gioco è sempre quella. Ieri con Gramsci, oggi dopo di lui. Rovesciare il gioco dei dominanti. Senza lasciarsi decapitare dalla passività e dal trasformismo. In fondo la «filosofia della praxis», anima delle idee di Gramsci era questa. Un lungo viaggio della libertà.

EX LIBRIS

Una generazione che
sa far solo soffitte
si lamenta che i predecessori
non abbiano già costruito
palazzi di dieci o trenta piani.
Dite di esser capaci
di costruire cattedrali
ma non siete capaci
che di costruire soffitte

Antonio Gramsci

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Il fumetto prima della «storia»

P unto e a capo. Il fumetto non è nato nel 1897 con il monello dal camice giallo Yellow Kid - e questo da tempo si è convenuto - ma una sessantina di anni prima con le tavole «a fumetti» dello svizzero Rodolphe Töpffer. Però le storie e gli studi sul fumetto, di solito, insistono sul periodo d'oro della grande esplosione di massa dei comics, ovvero gli anni Trenta del Novecento: Flash Gordon, Tarzan, Superman e Batman. Da lì partono, vanno avanti ma non tornano mai indietro. Il viaggio a ritroso, in quei cent'anni che hanno visto la vera nascita, il formarsi e il consolidarsi del nuovo linguaggio, sembra impossibilitato da una ferrea legge einsteiniana: nulla si sa, insomma, su quel che è successo tra Ottocento e Novecento, tra Töpffer e Tarzan. Ora una nuova rivista, *SIGNS*, che sta per *Studies in Graphic Narratives* tenta un viaggio in quel «buco nero». E lo fa con rigore programmatico, ospitando saggi e articoli «accademici», sottoposti al filtro del *peer-review* (la valutazione, anonima, dei testi, affidata a esperti selezionati), come accade per tutte le accreditate riviste scientifiche-accademiche. A dirigerla è Fabio Gadducci, a pubblicarla un piccolo e coraggioso editore pisano, Felici. Il progetto è nato e pensato fra Italia, Belgio, Gran Bretagna, Stati Uniti, Portogallo, Francia, Svizzera e Giappone: rivista internazionale, dunque, in lingua inglese, promossa da esperti, università, istituzioni e festival (tra questi il *Napoli Comicon*, dove sabato, alle ore 17.30 verrà presentato il primo numero al prezzo di 16 euro). La cadenza sarà semestrale e ogni fascicolo oscillerà tra le 80 e le 100 pagine. Certo la scommessa è azzardata, perché la rivista, fin dalle intenzioni, si presenta come un raffinato strumento di



ricerca storica e di indagine sulle dinamiche del linguaggio a fumetti; e dunque si rivolge a un pubblico selezionato di studiosi e appassionati. Ma, ovviamente, non possiamo che augurare all'impresa una lunga e felice vita. Anche perché di chiacchiere improvvisate e di similcritiche fanzinare sul fumetto ce ne sono in giro fin troppe.

rpallavicini@unita.it

ASTRONOMIA Il pianeta individuato grazie al telescopio dell'Eso che si trova in Cile. La sua temperatura sarebbe compresa tra 0 e 40 gradi. Il parere di Margherita Hack

Piccola, con acqua e poco calda: scoperta un'altra Terra a venti milioni di anni luce

di Cristiana Pulcinelli

È il più piccolo pianeta al di fuori del sistema solare scoperto finora. Ed è anche quello che sembra avere la probabilità maggiore di ospitare acqua in forma liquida, condizione necessaria perché la vita, così come la conosciamo, si sviluppi.

Il pianeta è stato scoperto, grazie al telescopio dell'Eso (European South Observatory) che si trova in Cile, da un'équipe di astronomi francesi, svizzeri e portoghesi. «I ricercatori non hanno visto in senso stretto il pianeta - spiega l'astrofisica Margherita Hack - ma ne hanno dedotto l'esistenza dai disturbi che la sua massa provoca sul moto della stella intorno a cui ruota. Così, del resto, sono stati scoperti finora tutti i pianeti al di fuori del sistema solare». Degli oltre 200 pianeti che in una decina di an-

ni sono stati individuati, quest'ultimo però è il più interessante. La sua massa è solo 5 volte quella della Terra, si può considerare quindi un pianeta piuttosto piccolo. «Finora - dice Hack - i pianeti scoperti erano tutti delle dimensioni di Giove o addirittura più grandi. Di solito, i pianeti così grandi si trovano allo stato gassoso e sono molto caldi: circa mille gradi centigradi. In questo caso, invece, il pianeta è piccolo e poco caldo». In effetti, il nuovo pianeta è circa 14 volte più vicino alla sua stella, che si chiama Gliese 581, di quanto noi lo siamo al Sole. Tuttavia, Gliese 581 è una nana rossa, ovvero una stella più piccola e più fredda del Sole: «la sua temperatura - prosegue Hack - dovrebbe aggirarsi intorno ai 2000 gradi, mentre quella del Sole è di circa 6000. Data la distanza a cui si trova il nuovo pianeta da questa stella, i ricercatori hanno dedotto che la sua temperatura do-



Una ricostruzione artistica del nuovo pianeta

vrebbe essere compresa tra 0 e 40 gradi centigradi. Questo vuol dire che, se ci fosse dell'acqua, sarebbe allo stato liquido». Inoltre, «il raggio del pianeta è solo una volta e mezza quello della Terra e i modelli matematici prevedono che in queste condizioni il pianeta sia o roccioso o completamente coperto da oceani» ha detto Stéphane Udry, uno degli autori dell'articolo uscito sulla rivista *Astronomy and Astrophysics* in cui si annuncia la scoperta.

Gliese 581 è tra le 100 stelle più vicine a noi: dista dalla Terra circa 20,5 anni luce e si trova nella costellazione della Bilancia. Il pianeta simile alla Terra compie un'orbita completa intorno ad essa in 13 giorni e sembra che sia in compagnia di almeno altri due pianeti. Naturalmente è indispensabile poter inviare una sonda per vedere cosa effettivamente accade intorno a questa stella. Benché vicina, la sua di-

stanza dalla Terra è comunque enorme: «circa 600 milioni di volte quella tra noi e la Luna», spiega Hack. È per questo che oggi il pianeta non si riesce a vedere. «C'è, però, un grosso progetto europeo per la costruzione di un telescopio con uno specchio di diametro compreso tra 50 e 100 metri: forse con questo strumento potremo in un futuro vedere di più», si augura Hack.

Intanto, si fanno progetti. «Questo pianeta - ha detto Xavier Delfosse, ricercatore dell'università di Grenoble che ha partecipato allo studio - è un possibile ed importante obiettivo per le future missioni spaziali dedicate alla ricerca della vita extraterrestre». Un obiettivo che potrebbe anche far rivivere i pesanti tagli al budget praticati dalla Nasa, l'ente spaziale americano, alla ricerca di vita al di fuori della Terra dopo le delusioni venute da Marte.